



Istituto di ricerca interdisciplinare
in etica clinica e in medical
humanities dell'EOC e della
Fondazione Sasso Corbaro
di Bellinzona (IRIEMH)

Commissione di etica
clinica dell'EOC (COMEC)

8. Percorso etico-cinematografico dell'Ospedale Civico di Lugano

I diritti umani in uno sguardo medical humanities

Aula Magna
Ospedale Civico
Via Tesserete 46
Lugano

Lunedì
20.00–22.30

Entrata libera

15 ottobre 2012

HUNGER

Steve McQueen

GB/Irlanda, 2008

INTRODUZIONE

Franco Zambelloni, filosofo

18 febbraio 2013

SACCO E VANZETTI

Giuliano Montaldo

Italia/Francia, 1971

INTRODUZIONE

Alberto Nessi, scrittore

26 novembre 2012

IL PROFETA

Jacques Audiard

Francia/Italia, 2009

INTRODUZIONE

Fabrizio Comandini, direttore carceri

18 marzo 2013

NEL NOME DEL PADRE

IN THE NAME OF THE FATHER

Jim Sheridan

Irlanda, 1993

INTRODUZIONE

John Nosedà, procuratore generale

10 dicembre 2012

NEL NOME DEL PADRE

Marco Bellocchio

Italia/Francia, 1972

INTRODUZIONE

Paolo Cattorini, bioeticista

22 aprile 2013

THE HELP

Tate Taylor

USA, 2012

INTRODUZIONE

Tiziana Filippi, filosofa

21 gennaio 2013

COSE DI QUESTO MONDO

Michael Winterbottom

GB, 2002

INTRODUZIONE

Mario Branda, avvocato

20 maggio 2013

NON UNO DI MENO

Zhang Yimou

Cina, 1999

INTRODUZIONE

Fabio Pusterla, poeta

Per altre informazioni: IRIEMH, 091 811 76 17 o 079 282 80 79
martina.malacrida@gmail.com

Organizzazione: Martina Malacrida
con la collaborazione di:
Roberta Bastos-Wullschleger
Guenda Bernegger
Valentina Di Bernardo
Nicola Grignoli

Il Percorso etico-cinematografico gode del sostegno finanziario dell'Ospedale Regionale di Lugano, dalla Commissione di Etica Clinica dell'Ente Ospedaliero Cantonale (COMEC) e delle Case di distribuzione (per gli altri film non si sono trovati i detentori dei diritti: le organizzatrici sono comunque pronte a soddisfare le esigenze di associazioni o persone che dovessero reclamarli).

HUNGER | Steve McQueen

Gran Bretagna/Irlanda, 2008

Irlanda del Nord, 1981. Il Primo Ministro Margaret Thatcher ha abolito lo statuto speciale di prigioniero politico e considera ogni carcere paramilitare della resistenza irlandese alla stregua di un criminale comune. I detenuti appartenenti all'IRA danno perciò il via, nella prigione di Maze, allo sciopero "della coperta" e a quello dell'igiene, cui segue una dura repressione da parte delle forze dell'ordine. Il primo marzo, Bobby Sands, leader del movimento, decreta allora l'inizio di uno sciopero totale della fame, che lo condurrà alla morte, insieme a nove compagni, all'età di 27 anni. Il britannico Steve McQueen ha con l'immagine un rapporto estremamente fisico, che qui porta all'estremo, dal fisico al fisiologico, poiché le armi della contestazioni sono dapprima i rifiuti del corpo e poi il corpo stesso, ultima risorsa a disposizione e ultimo baluardo di libertà: quella di poter scegliere di disporre di sé, della propria vita e della sua fine. Ed è tutto attorno a questo percorso insostenibile del libero arbitrio del protagonista che si muove *Hunger*, con una struttura originale e studiata, cerebrale, ma che procede verso la nudità (la coltre di neve, poi la coperta poi il lenzuolo/sudario), anzi la scarnificazione, e cerca la provocazione utile, vitale, morale, non quella sterile dello shock immediato e presto dimenticato.

IL PROFETA | Jacques Audiard

Francia/Italia, 2009

Malik El Djebena ha 19 anni quando viene condannato a sei anni di prigione. Entra con poco o nulla, una banconota ripiegata su se stessa e dei vestiti troppo usurati, che a detta delle guardie non vale la pena di conservare. Quando esce ha un impero e tre macchine pronte a scortare i suoi primi passi. In mezzo c'è il carcere, la protezione offertagli da un mafioso corso, l'omicidio come rito d'iniziazione, l'ampliarsi delle conoscenze e dei traffici, le incursioni in permesso fuori dal carcere, dove gli affari prendono velocità. Ciò avviene all'interno di una prigione, il cinema lo ha già raccontato altrove meglio che qui, per non parlare di come nasce un padrino. Quello che fa Audiard, nel suo film, è prendere il genere per mostrarsi infedele, instaurare con esso un doppio gioco, come fa Malik con il boss corso, stare apparentemente nelle regole ma prendersi la libertà di raccontare anche molto altro.

NEL NOME DEL PADRE | Marco Bellocchio

Italia/Francia, 1972

Spedito in collegio da un padre che non sopporta la sua subordinazione, il giovane Angelo Transeunti si ritrova in un freddo ambiente popolato di studenti indisciplinati ma timorati di Dio, sacerdoti rigorosi e convittori trattati come schiavi. La sua innata indisposizione a regole e istituzioni inizia a diffondersi come un male all'interno delle mura ecclesiastiche: i ragazzi cominciano a deridere le lezioni e a ribellarsi alla disciplina imposta del vicerettore Padre Corazza, mentre i convittori decidono di non soccombere a un'oppressione mascherata da carità cristiana e organizzano uno sciopero. Per infondere nuovi dubbi e timori anche nelle più giovani coscienze, Transeunti e altri ragazzi mettono in scena una versione "brechtiana" del Faust, in cui fra irrisione e anticlericalismo, sconvolgono definitivamente le coscienze di tutti gli abitanti del collegio. Sulle ceneri del Sessantotto, Marco Bellocchio eleva il tumulto culturale e politico giovanile di quegli anni in un impeto immaginifico e sanguigno. *Nel nome del padre* è l'opera che più di ogni altra è riuscita a portare quello spirito ribelle e acerbo al suo apice visionario e contemporaneamente, al suo scacco definitivo, all'impossibilità di farsi azione politica efficace.

COSE DI QUESTO MONDO | Michael Winterbottom

Gran Bretagna, 2002

L'odissea di due ragazzi profughi dall'Afghanistan post talebani che cercano di raggiungere Londra. Uno dei due ce la farà ma a prezzo di un calvario inumano. Winterbottom non è nuovo all'intervento diretto sulla realtà (basti pensare a *Welcome to Sarajevo*). Questa volta però costruisce una narrazione volutamente "sporca" con camera a mano e sgranature per sottolineare anche linguisticamente un viaggio che non ha più bisogno della cronaca televisiva anche perché non sembra interessare più a nessuno. L'Afghanistan è stato "liberato" e questo gli basti. Il mondo ha da pensare ad altri fronti. Così l'infanzia viene negata e non c'è posto per lei nel nostro mondo che ha continuamente bisogno di nuovi soggetti per cui "commuoversi". Winterbottom li espone invece nuovamente dinanzi alla nostra falsa coscienza chiedendoci di non voltare il capo fingendo di non sapere.

SACCO E VANZETTI | Giuliano Montaldo

Italia/Francia, 1971

Come il calzolaio Nicola Sacco e il pescivendolo Bartolomeo Vanzetti, immigrati negli USA e anarchici, furono incriminati per rapina e omicidio, condannati a morte innocenti nel 1921 e giustiziati il 23 agosto 1927. I due anarchici italiani rivivono sullo schermo nella commossa e commovente interpretazione di Cucciolla e Volonté (premiato a Cannes) nel quadro di un film all'insegna dell'efficacia narrativa, oratorio senza enfasi, un po' ripetitivo, in stabile equilibrio tra informazione e denuncia anche se non sempre fa quadrare i conti tra analisi e dimostrazione. Scritto dal regista con Fabrizio Onofri e Ottavio Jemma con un occhio al cinema hollywoodiano giudiziario e di denuncia, rimpolpato con le esperienze del cinema politico europeo.

NEL NOME DEL PADRE

IN THE NAME OF THE FATHER | Jim Sheridan

Irlanda, 1993

Ispirato a una storia vera e tratto dal libro autobiografico *Proved Innocence* (Il prezzo dell'innocenza) di Gerry Conlon. Processati come terroristi dell'IRA e autori di una strage in un pub di Guildford il 5 ottobre 1974, quattro proletari irlandesi patiscono 15 anni di carcere prima che sia scoperta la loro innocenza. Con loro furono condannati a pene minori parenti e amici. Giuseppe (sic) Conlon, padre di uno dei quattro, morì in carcere nel 1980. Storia di un clamoroso errore giudiziario, frutto di un complotto poliziesco, coinvolgente film civile incline al sentimentalismo e alla retorica manichea, vale soprattutto come racconto di formazione nella descrizione del rapporto tra padre e figlio, rinchiusi nella stessa cella. Non mancano i passaggi declamatori o didattici né gli stereotipi della vita carceraria, ma nemmeno le pagine forti, come l'avvio a Belfast, sostenuto nel suo ritmo forsennato dalla musica di Bono e Trevor Jones.

THE HELP | Tate Taylor

USA, 2012

Jackson, Mississippi. Inizio degli Anni Sessanta. Skeeter si è appena laureata e il primo impiego che ottiene è presso un giornale locale in cui deve rispondere alla posta delle casalinghe. Le viene però un'idea migliore. Circondata com'è da un razzismo tanto ipocrita quanto esibito e consapevole del fatto che l'educazione dei piccoli, come lo è stata la sua, è nelle mani delle domestiche di colore, decide di raccontare la vita dei bianchi osservata dal punto di vista delle collaboratrici familiari "negre" (come allora venivano dispregiativamente chiamate). Inizialmente trova delle ovvie resistenze ma, in concomitanza con la campagna che una delle "ladies" lancia affinché nelle abitazioni dei bianchi ci sia un gabinetto riservato alle cameriere, qualche bocca inizia ad aprirsi. La prima a parlare è Aibileen seguita poi da Minny. Il libro di Skeeter comincia a prendere forma e, al contempo, a non essere più "suo" ma delle donne che le confidano le umiliazioni patite.

NON UNO DI MENO | Zhang Yimou

Cina, 1999

Una maestrina (con o senza la penna rossa) va in cerca della pecorella smarrita, lo scolarotto scomparso dalla sua classe. La classe di Yimou non è acqua, anche con un soggetto deamicisiano. Uno di quei film fatti apposta per vincere il Leone a Venezia. Cosa che si è puntualmente verificata.